(1074)

GLI

ARABI NELLE GALLIE

O SIA

IL TRIONFO DELLA FEDE

MELODRAMMA SERIO,

DI LUIGI ROMANELLI.

DA RAPPRESENTARSI NELL' I. R. TEATRO DI CORTE PRESSO ALLA PORTA DI CARINTIA.

VIENNA.

M.DCCC.XXVII.

ARGOMENTO.

La prima Dinastìa reale de'Franchi fu detta dei Merovingi da Meroveo, terzo Re di quella nazione. *Clodomiro*, ultimo rampollo della suddetta Dinastìa, ed *Ezilda*, figlia di Teoberto, Duca dei Civennati, nella loro più tenera età, che oltrepassava di poco il secondo lustro, si erano data, alla presenza de' loro rispettivi genitori, e appiè degli altari, solenne promessa di future nozze, e cambiati gli anelli, come pegni della loro giurata unione. Non andò guari, che il Re, padre di *Clodomiro*, cessò di vivere; e siccome dall' ambizione dei Grandi si voleva estinta quella famiglia, corse il fanciullo grave pericolo della vita, e si sparse infatti la notizia, che fosse stato ucciso. Sottratto prodigiosamente alla strage, passò di vicenda in vicenda; e finalmente si arrolò nelle truppe dei Saraceni dell' Affrica, e ne abbracciò i riti, sotto il nome di Agobar.

I portenti del suo valore fecero sì, che il Califfo, residente nell' Iberia, gli

affidasse il supremo comando dell' esercito, che militava contro le Gallie. Invase egli la Provenza con tanto impeto, e con tanta fortuna, che *Leodato*, Principe dell' Alvergna, e Generale di Carlo Martello, non potè arrestarne i progressi.

All' avvicinarsi del vincitore, *Ezilda* Principessa de' Civennati, abbandonò il suo castello, e si ricovrò nel solitario Recinto di S. Amalberga. Da questo punto ha principio l'azione, che si finge seguita sulle terre sottoposte al dominio della Principessa, e nei loro contorni.

Per decenza della scena, e per uniformarsi alle rispettive maniere di canto dei principali Attori, si è giudicato a proposito di mitigarne quei violenti trasporti o storici o romanzeschi, che vengono loro attribuiti dalla volgare opinione.

PERSONAGGI.

EZILDA, Principessa dei Civennati. . . . Signora Lalande.

LEODATO, Principe d'Alvergna, Generale di Carlo Martello. . . Signora Dardanelli.

AGOBAR, supremo Comandante degli Arabi. . Signor David.

GONDAIR, Confidente della Principessa. . . Signor Ambrosi.

ZARELE, Direttrice d'un Ritiro. . . . . Sigra. Dotti minore.

ALOAR, altro Generale arabo, intimo amico di Agobar. . . . Signor Radicchj.

MOHAMUD, altro Generale arabo, occulto nemico di Agobar. . . . Signor Borschitzki.

CORO di Montanari dell' uno e dell' altro sesso, di Soldati arabi, e di Donzelle del Ritiro.

La musica è del signor Cavaliere Pacini, Maestro di Cappella alla Corte di S. A. R. l'Infante di Spagna, Duca di Lucca; e Socio corrispondente dell' Accademia di Scienze ed Arti di Napoli.

I versi virgolati si omettono per brevità.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Esterno del Castello della Principessa Ezilda. Sentinelle sulle mura. Sveglia militare di dentro del Castello.

Coro di Montanari dell' uno e dell' altro sesso, poscia Gondaïr.

Parte del Coro.

Ahi qual tremendo suono!
Piomba sull' alma un gelo.

Altra parte.

Miseri noi! se il cielo
Ci lascia in abbandono:

Tutti.

Quell' orda inesorabile
Strazio di noi farà.
Di barbari strumenti
Echeggiano le valli:
Perdona i nostri falli;
Pietà, gran Dio, pietà.

Gond. Ferve la pugna.

Coro. Oh Stelle!
A noi, vil gregge imbelle,
Che più riman?

Gond. Cessate. (Con dignità.)
Coro. L'empio Agobar...
Gond. Sperate. (Come sopra)
Piangea Sionne un giorno
Come da voi si piange:
Un Cherubin, distrutta
L'assiria ostil falange,
Terse a Sion le lagrime,
E a voi le tergerà.
Coro. Qual forza in quegli accenti
(Gli uni agli altri rincorandosi alquanto, e guardando con meraviglia e rispetto il saggio Vecchio.)
Gond. Chi ci sfidò paventi!

CONDAÏR *interpolatamente col Coro.*

Degli empj a danno...
Coro. Ah! sì, degli empj...
Dalla caligine
De' prischi tempi
Risorgeranno
Gli antichi esempj,
Se in voi / noi la fede
Risorgerà.
Sotto l' acciaro
Della vendetta
L' iniqua setta
Cader dovrà. (Breve pausa.)

Parte del Coro.

Qual globo mai di polvere (Osservando.)
In tortuose rote -
Oscura il cielo!

Gond. Costanza!
Tutto il Coro. Io tremo e gelo!
Altra par. Qual mai confuso e flebile
Romor di basse note -
A noi s'avanza!
Tutto il Coro. Che più sperar?
Gond. Gostanza!
(Silenzio, e profonda melanconia. Gondaïr rimane pensoso, ma non totalmente afflitto, e solleva di tratto in tratto gli occhi al cielo. — Marcia lamentevole. Poi compariscono i guerrieri di Leodato in aria mesta, e nell' atto che sfilano al suono della stessa marcia, canta il.)
Coro. Parlano i squallidi (Osservandoli.)
Volti abbastanza:
Ogni speranza
Si dileguò.

SCENA SECONDA.

Leodato, *sepolto in una profonda tristezza, con seguito di uffiziali e guardie, e detti.*

Leod. (Con qual cor, con qual fronte
Ad Ezilda io ritorno! Una sol volta
La vidi, e l'adorai. Ma dove or sono
Le superbe promesse,
Che innanzi a lei l'ardito labbro espresse.)
Gond. Fra le sventure, o Prence, appunto come
L'oro suol tra le fiamme, assai più chiara
Risplende la virtù.
Leod. Se in me soltanto
Infierisse la sorte a scherno avrei
L'ingiurie sue; »ma tollerar non posso,

»Che omai, di forze scema,
»La Gallia gema, - e su i deserti campi
»Orme di sangue stampi
»L'empio Agobar, senza che mai del fido
»Popolo suo si risovvenga il cielo.

Gond. »Impenetrabil velo
»Copre i decreti suoi. Tu non ignori,
»Che senza regio titolo ne usurpa
»Carlo il poter.« Del nostro sangue ancora
Sazie forse non son l'ombre tradite
Dei Merovingi Re.

Leod. L'ultimo ramo,
Nel suo fiorir, da occulta man reciso
Fu Clodomiro.

Cond. »Di quel colpo atroce
»Già dieci volte nel suo corso il Sole
»Riportò la memoria.« Oh! se la frode
Non troncava i suoi giorni, Ezilda in trono
Veduta avresti.

Leod. Ezilda!... Ezilda sposa
Di Clodomiro?

Gond. Eran fanciulli, e quasi
Pari d'età, quando, presenti i loro
Teneri genitori, appiè dell'are,
Segreta e sacra di future nozze
Si dier promessa; e vicendevol pegno
Ne fur due somiglianti
Gemmati anelli. Ella il conserva, e spesso
Lo guarda, e piange; e si riveste a lutto
Ogni anno in questo dì. Vedila.

Leod. (Oh quanta
(Osservandola mentre scende, e s'avanza.)
Si aduna in lei grazia e beltà!)

SCENA TERZA.

EZILDA *dal Castello con seguito di Damigelle, e di Guardie, e detti.* LEODATO *e* CONDAÏR *le vanno incontro.*

Ezil. Cessate
Dal duolo, fidi miei; se fato avverso
Congiura a'danni nostri, evvi nel Cielo
Chi su noi veglierà: del fier nemico
Non fian lunghi i trionfi.
Spirto divin mi parla, e più felice
Evento in guerra a questo cor predice.
Piu non temo, irata sorte,
Il rigor de'sdegni tuoi;
Or che splende in Ciel per noi
Qualche raggio di pietà.
Ah non fossi a me rapito
Caro ben, mio sposo amato!
Che la patria avria serbato
Quel riposo che or non ha.
Degli anni teneri
Dolce pensiero,
Oh come placido
Riedi foriero
Di bel seren!
Affanni e gemiti,
Sospiri e pianto
Ignoti all'anima

Erano accanto
Al caro ben.

Coro. Tergi le lagrime
Calma gli affanni
Ritorni all' anima
De' tuoi verd' anni
Il bel seren.

Ezil. Vadasi omai. Precedi, (a Gond.)
Saggio amico, i miei passi; e là m' attendi
Ove appiè della rupe
Distende annosa quercia i spessi rami.

Gond. È una legge per me ciò che tu brami.
(Parte.)

SCENA QUARTA.

Ezilda, Leodato, *Soldati, Guardie e Damigelle.*

Ezil. A te, Leodato, affido
La salvezza de'miei. Sia quel Castello
Asilo ai sventurati, argine agli empj.
Tu qui le parti adempj
Di padre e di signor.

Leod. Quanto m' imponi
Eseguirò: ma il reo destino...

Ezil. Ingiusto
Sempre a te non sarà. Fra le romite
Donzelle dell' Ospizio una secreta
Voce mi chiama. In quelle amiche soglie
Propizio a te co'miei pietosi carmi
Invocherò piangendo il Dio dell' armi.

Leod. Ritiratevi.
(Le truppe si ritirano al fondo della Scena.)

Ezil. Addio. (a Leodato in atto di partire.)

Leod. Fermati, ascolta... (Trattenendola.)
Ezil. Che dir mi vuoi?
Leod. (Come spiegarmi?) Ezilda...
(Con tenerezza ed esitanza.)
Tu parti...
Ezil Ebben?...
Leod. S'io cado, avrà da quelle
Tue leggiadre pupille
Poche stille - di pianto il cener mio?
(Sempre con tenerezza ed affetto.)
Ezil. Strano pensier! (Fingendo di non intendere.)
Leod. Tu non m'intendi — Oh Dio!...
Ezil. »Meglio svela i tuoi sensi.
Leod. E se ritorno
»Vincitore a' tuoi sguardi...
»Sperar potrò...
Ezil. Giusta mercè...
Leod. Perdona
»L'intempestivo ardir..
Ezil. Parla; che brami?
Leod. »Sperar potrò, che la tua destra allora...
Ezil. »D'allôr ti cinga?...
Leod. Ah! non m'intendi ancora.
Se mâl s'esprime il labbro,
Guardami in volto almeno;
Qual fiamma io serbo in seno,
Ei ti dirà per me.
Ezil. Questo funereo manto,
Trista memoria antica,
Questo per me ti dica
Lo stato mio qual è.
Leod. Sempre così severa
Soffrirti, oh Dio! dovrò
Ezil. Pugna, trionfa, e spera;
Dirti di più non so.

a 2

Se avvien, che l'alma
Più non disperi,
Tornano in calma
Gli altrui pensieri:
La speme è l'iride,
Che ci sostiene,
E fra le pene
Gioir ci fa.
Addio . . .

Leod. Di me sovvienti.
Ezil. Non obbliar la gloria.

a 2

Ezil. Tu fiacherai l'orgoglio
Leod. Io fiaccherò
Delle profane genti:
Il Dio della vittoria
Al fianco tuo / mio sarà.

(Ezilda col suo seguito parte. Leodato con le sue truppe entra nel Castello, di cui poscia si solleva il ponte,)

SCENA QUINTA.

Lieta marcia barbaresca. Compariscono le milizie arabe: indi Agobar *accompagnato da* Aloar *e* Mohamud.

Parte del Coro.
Se indomito talor dall' alte rupi
Precipita il torrente . . .

Altra parte.

Se il turbine talor dagli antri cupi
Romoreggiar si sente . . .
Vedi fuggir la gente,
Dispersa dal timor, che la colpì:
In faccia a noi così
Con l'ale ai piedi, e con la morte ai fianchi
L'esercito dei Franchi
Si dileguò, sparì.

Agob. (Da sè.)
(L'empio suol ch'io calpesto, è quel che il sangue
Bebbe degli avi miei. Popolo ingrato,
Ti pentirai. Non rimanea che un solo
Della stirpe real fanciullo inerme,
Al tuo cieco furor vittima estrema:
Questi respira ancor; sappilo, e trema.
Ma che?... Queste non son l'aure che i miei
Primi vagiti accolsero?... I soavi
Paterni amplessi, e quelle a me sì care
(Con somma espressione.)
Per lei, che più non è, fiamme innocenti...
Tutto, o patria infedel, tu mi rammenti...
Ond' io, non so per quale
D'opposte cure inusitato eccesso,
Non possa odiarti, e non odiar me stesso.)
(Non è ver, che sia diletto
Vendicar le proprie offese;
Me infelice! io son costretto
Fra le palme a sospirar.)

Coro. (Pensa, e tace in sè ristretto...
(Osservandolo.)
Qual fu sempre, ei più non par.)
(Fra loro.)

Agob. (Ahi!... che dissi!... Ahi! qual delirio!
Avi miei, non vi sdegnate...

Si, lo so... voi non cercate,
Che vendetta e crudeltà.)

Coro Si qual era; ei torna già. (Come sopra)

Agob. (Ascolto il fremito
Dell'ombre avite:
Affetti teneri,
Da me fuggite;
Saria colpevole
La mia pietà:
Per voi quest' anima
Languir non sa.)
Si faccia pur la fuggitiva turba
Riparo vil di ben guernite mura.
Tomba negletta, oscura,
Non già quella de' prodi estinti in campo,
Avrà colà, dove cercò lo scampo.

Alo. Perdonami, Agobar, tu troppo esponi
In qualunque cimento i giorni tuoi.

Agob. E credi tu, che questi
Cari mi sien così, che ad una tarda
Vendetta io voglia conservarli?

Alo. Ah! pensa,
Che dell' arabe squadre
Sei mente e vita; e se ti perdi...

Moha. Eh, cessa
Dal timido linguaggio.
Di te non degno, e men di lui, che t'ode,
E ne freme a ragion.

Agob. Mi sdegnerei
Teco, Aloar, se non sapessi quanto
Possa in te l'amistà, se te veduto
Non avessi più volte
Volar fra l'armi, e trascurar te stesso
Per la salvezza mia.

Moha. (Non sempre salvo
O da ostil ferro, o da pugnale occulto,
Vittoria canterai. Più che i nemici,
Abborrisco costui.)

Agob. Mohamud, tua cura
Sia d'allestir le macchine. Quell' erto
Castel, che opporsi ardisce ai nostri passi,
Vil congerie di sassi
Sarà fra poco; e vi faran soggiorno
Lamentevoli augelli, ignoti al giorno.
(Parte seguito da Aloar e da una parte de'suoi.)

SCENA SESTA.

MOHAMUD *e soldati.*

Moha.
Gli usi del suol nativo, e i sacri riti
Costui tradì; nè fede
Ai nostri serberà. L'ardir, protetto
Dalla fortuna, a quel supremo grado
Il sollevò, ch' era mercè dovuta
Al mio lungo servir. Voi pur trascura
L'orgoglio suo. Ma che? L'aman le schiere,
I nemici lo temono, e a punirlo
Non resta omai, che il cauto acciar furtivo
Della nostra vendetta; e a questa io vivo.
(Parte, e seco tutti.)

SCENA SETTIMA.

Volte sotterranee.

EZILDA, *con seguito;* ZARELE *e Coro.*

Zar. Principessa, ond'è mai che tu qui giungi

Improvvisa così? La tua presenza
Sempre cara mi fu; ma temo...

Ezil. Il fiero
Nembo di guerra ognor s'avanza.

Zar. Ah! dunque...

Ezil. Non ti smarrir. Chi l'universo regge,
Le nostre preci ascolterà.

Zar. Ma in questi
Così rapidi eventi?..

Ezil. Si distinguono meglio i suoi portenti.
É colpa il disperar. Che giova il pianto,
Figlio di basso, e reo timor?... Coi sacri
Al benefico Nume inni canori
Il suo favor, la sua pietà s'implori.
Un sguardo tuo, Signore,
Deh volgi a noi dolenti;
Rinnova i tuoi portenti
Sul capo all' oppressor.
Le voci nostre ascolta
Dio di bontà superna,
E sia la lode eterna
Dell' alto tuo favor.

Coro. Sarà la lode eterna
Dell' alto tuo favor.

SCENA OTTAVA.

CONDAÏR *e le dette.*

Ezil. Che rechi?

Gond. Oh troppo incauto
Leodato, al par che intrepido!

Zar. Ti spiega.

Ezil. Che fece mai?

Gond. Fuor del castello ei volle

In general conflitto
Ritentar la fortuna, e fu sconfitto.
Ezil. Di lui che avvenne?
Gond. Io nol so dir: ma lunge
Non è Agobar da queste porte. Ezilda,
N'hai tempo ancor, pensa a salvarti.
Ezil. E dove
Meglio perir, che qui? Coraggio! o questo
Onorato edifizio
A noi sia schermo, e all' empietà confine,
O sepolcro ci sian le sue ruine.
(Partono.)

SCENA NONA.

Esterno del solitario edificio.

Agobar, *preceduto da' suoi Guerrieri, indi* Leodato, *prigioniero, ed* Aloar.

Par. del C. La turba fuggitiva
Da lunge oda gridar:
Tutti. Evviva il prode! evviva
L'indomito Agobar!
Par. del C. È ben funesta
Per lei la sorte,
Se non le resta,
Che fuga, o morte.
Altra parte. Ogni Battaglia
È una vittoria:
Già quasi il vincere
Non è più gloria.
Tutti. Tutto sbaraglia,
Sconvolge, atterra
L'arabo acciar.

Evviva il prode! evviva
Il fulmine di guerra,
L'indomito Agobar!

Agob. O care un tempo, ora esecrate mura,
Vi riconòsco appena. Io vi lasciai
Fanciullo e Re: qual vi riveggio, adulto,
Stranier, nemico, onde atterrar di Carlo
L'usurpato poter, gelo in pensarlo.

Alo. Mira, Signor, qual preda.

Leod. (Ah! perchè il ferro
Mi abbandonò?)

Agob. (Con isdegno.) Qual prigionier! ti è noto,
Aloar, ch'io mi pasco
Di sangue ostil; che su i nemici estinti
Passar mi piace; e tu perdoni ai vinti?..

Alo. Inerme egli era, e una viltà credei...

Leod. Tu stesso emenda il fallo suo...
(Con dignità.)

Agob. Chi sei? (fiero.)

Leod. Leodato io son, Prence d'Alvergna...

Agob. (Sempre più fiero.) Erede
Dell'odio vil dagli avi tuoi giurato
Ai legittimi Re.
(Snuda l'acciaro per trafiggerlo.)

Alo. Signor, che fai?
(Frapponendosi.)

Leod. Usa de' dritti tuoi.
(Con grandezza d'animo.)

Agob. Per la mia destra
Giusto è ben che tu cada. (Come sopra.)

Alo. Volgi ad uso miglior l'invitta spada.
(Frapponendosi, come sopra.)

Agob. Scostati ... e tu ...

Leod. Svenami pur.

Agob. La morte
Non temi? (Arrestandosi.)

Leod. E a che temerla? È dessa il fine
De' nostri mali.

Agob. E della mia vendetta
La tua sarà... (No, si prolunghi: ei tragga
Fra gl'insulti e le pene i dì funesti.)

Leod. Che incertezza è la tua? perchè t'arresti?

Agob. Questo acciar, che incerto pende,
Ti dovria squarciar le vene:
Ma soave al cor mi scende
(Con ischerno.)
Lo stridor di tue catene:
Vivi dunque al mio diletto,
Come vivi al tuo rossor.

Leod. Serberò fra le vicende (Con dignità.)
Queste luci ognor serene:
Tu non sai, che al cor tremende
Son le colpe, e non le pene;
Del tuo barbaro diletto
Io, vincendo, avrei rossor.

Agob. Tu fingi calma, e gemi.

Leod. Gioja tu fingi, e fremi.

Agob. Vedrai ridotte in cenere
Mille cittadi e mille.

Leod. A tuo dispetto intrepide
Vedrai le mie pupille.

Agob. Tu sprezzi morte,
Tu mi deridi.

Leod. Tu della sorte
Troppo ti fidi.

Agob. Di tardi gemiti...

Leod. Non son capace.

Agob. Orsù... l'audace (ai soldati)
Abbia in quel tempio

Il primo esempio
Del mio furor. (Nell' atto che i soldati sono per eseguire, preceduti dallo stesso Agobar, si aprono le porte del tempio.)

SCENA DECIMA.

EZILDA, GONDAÏR, ZARELE, *ed il Coro delle Donzelle, fermandosi in cima alla gradinata.* MOHAMUD *e detti.*

Ezil. Che si tenta?... E tu chi sei (ad Agobar che rimane sospeso in vederla.)
Che ti abbassi a vile impresa?
Agob. (Dove siete, o sdegni miei?)
(Osservandola con meraviglia e sdegnandosi con sè medesimo.)
Ezil. Assalir senza difesa
Queste a me dilette Ancelle,
Muover guerra al sesso imbelle
E ferocia, e non valor.
Leod. (Qual incanto!
Alo. (
Moha. ((Qual baldanza!)
Agob. (Qual sembianza - eterni Dei!)
Ezil. (Non temete.) (Alle Donzelle.)
Agob. (Oh rimembranza!)
Gond. (Qual portento!)

Aloar, Mohamud, e Coro d'Arabi.

E chi è costei, (Ad Agobar.)
Che sospende il tuo furor?

a 5

Agob. (Mi par che quel volto
Al cor mi rammenti

Le gioie innocenti,
La tenera età.)

Ezil. (Già veggo in quel volto
Gli sdegni più lenti;
Degli astri clementi
È tutta bontà.)

Leod. (Io leggo in quel volto
Gli affetti nascenti;
Oh strani portenti
Di fiera beltà!)

Zar.
Gond. { (Qual ciglio! qual volto!
Quai liberi accenti!
Trasforma gli eventi
L'ardita onestà.)

a 2

(Confonde le menti
Sì strana pietà.)

Ezil. Se a te d'un Dio-la voce
Sul labbro mio-risuona,
Sgombra ogni idea feroce,
Quel prigionir mi dona...

Leod. Ah! no, fidar non voglio (Con alterigia.)
La sorte mia, che a me.

Agob. Deponi il folle orgoglio:
Sia sciolto; il dono a te.
(Prima alle guardie, poi ad Ezilda.)

Alo.
Moha. { Qual forza mai l'usato
Tuo fiero genio ha spento?

Agob. Ad onta mia lo sento,
Nè so spiegar qual è.

Leod. (Che fia, se amor non è?)

Ezil. Da chi pietà t' ispira
Ne avrai mercede.
Agob. È l'ira
L' unica mia mercè. (Con forza.)
Si, quell' ira, che or freme ristretta,
Sulle Gallie cadrà più funesta:
Mostrerà, che una strana fu questa
Breve tregua alla mia crudeltà.

Mohamud, Aloar, Coro di Arabi.

Si, quell' ira, che or freme ristretta,
Piu funesta a voi tutti sarà,

Ezilda, Leodato, Zarele, Gondaïr.

Ite pur, che a voi stessi funesta
Fia quell' ira, che or freme ristretta:
Voi lo stral dell' eterna vendetta
Non vedete, e sul capo vi sta.

Coro di Donzelle.

Ite pur, che a voi stessi funesta
Più, che a noi, l'ira vostra sarà.

FINE DELL' ATTO PRIMO

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Interno del solitario edifizio, ove in prospetto si vede la statua dell' ultimo Re de' Franchi, che tiene per la mano un fanciullo in atto di accarezzarlo.

MOHAMUD *ed un suo Confidente.*

Moha. La libertà concessa
De' Franchi al condottier seppe il Califfo
Per un mio fido messo. Arse a tal unova
Di fiero sdegno, ed eccone la prova.
(Mette fuori un foglio.)
Sol, che il propizio istante
Da noi si colga, in questo foglio è scritta
La morte sua. ,,Giunge Aloar: ti scosta:
,,Guai, se costui scoprisse
,,Le nostre insidie. Ad Agobar lo stringe
,,Cieca e folle amistà."
(Il Confidente parte.)

SCENA SECONDA.

ALOAR *e detto.*

Alo. Mohamud, al campo
Sollecito ti rendi:
E i cenni là del nostro Duce attendi.
Ei vuol, che seco io solo
Rimanga qui.

Moha. Per quanto tempo ancora
La tregua durerà?

Alo. Nol so; ma intanto,
Che si rispetti, impone,
Questo, dai Franchi venerato, asilo.

Moha. Contro il costume.

Alo. E gravi
Pene minaccia ai trasgressor.

Moha. Ma come
Tanto Agobar da sè diverso?

Alo. Anch'io
Ne ignoro la cagion. Mi udisti; addio.
(Mohamud parte. Aloar in atto di partire s'incontra in Gondaïr.)

SCENA TERZA.

GONDAÏR *ed* ALOAR

Gond. Vedi, Aloar, qual monomento!

Alo. È forse
Un prezioso dono
Di qualche antico Re?

Gond. Di Teodorico,
Che l'ultimo regnò, tenero padre
Di Clodomiro. Ei l'ha per man: fanciullo
Misero! a cui le tempie
Serto real non cinse,
Cui sorrise l'aurora, e il dì s'estinse.

Alo. Fatto esecrando! Anche fra noi confusa
Ne pervenne la fama.

Gond. Or tu, che vinci
Nel senno i tuoi compagni, e fido amico
Sei d'Agobar, con questi
Formidabili esempj a lui ricorda,
Che non sempre ai trionfi è il varco aperto,
Che il favor di fortuna è sempre incerto!
(Partono.)

SCENA QUARTA.

Ezilda, *indi* Agobar.

Ezil. L'armi han tregua; non io. Pur lieve dono
Del ciel non è, che un empio Duce spiri
Sensi d'umanità, che mai non ebbe.
Oh sempre a me diletti,
Illustri simulacri!
Oh Clodomiro! oh sposo, a me rapito
Sul primo albòr de'giorni tuoi!... perdona
All'ingrata tua patria. Assai di sangue
Han versato le Gallie; e molti sono
Gl'innocenti e gl'incauti, e pochi i rei...
(S'inginocchia in atto di pregare.)

Agob. (Tal mi destò colei
(Non veduto da lei, e senza vederla.)

Tumulto in sen, che di vederla ancora
Al desio non resisto.)

Ezil. Ah! Clodomiro...
(Ad alta voce, e con molta espressione.)

Agob. Che ascolto!
(Udendo il suo vero nome si volge indietro, la vede, ed è veduto da lei, che si leva in piedi.)

Ezil. Oh ciel!

Agob. Qual nome
Tu pronunzj? e perchè?

Ezil. Qual di saperlo (Avanzandosi con dignità.)
Hai tu diritto?

Agob. E che? l'ignori? ho quello
Del vincitor.

Ezil. Sappilo dunque! Ezilda...

Agob. Più non esiste.
(Interrompendola subito, e con dolore.)

Ezil. Ezilda io sono, e chiamo
L'estinto sposo mio

Agob. Deliri?

Ezil. Ah! questo
(Mostrandogli un anello.)
Caro pegno, e funesto,
Prova ne sia.

Agob. Stelle! che veggio?... Osserva..
(Con istupore, e poi mostrandole un anello somigliante.)

Ezil. Onde l'avesti mai?

Agob. Se il ver mi narri,
L'ebbi da te.

Ezil. Da me?.. tu, Clodomiro...
(Con somma sorpresa ed orrore.)
In Agobar?

Agob. De' miei repressi sdegni,
A te dinanzi, or la cagione io vedo...
Sposa... (Con trasporto.)
Ezil. Tu sposo mio?.. va, non ti credo.
(Restituendogli con disprezzo l'anello.)
Va, menzogner; non presto
Fede agli accenti tuoi.
Agob. L'acciar paterno è questo;
Negagli fè, se puoi.
Ezil. Sì, lo ravviso; è desso,
Ma in man d'un Infedel.
Agob. Sempre sarò l'istesso.
Ezil. Scordo la fede antica.
Agob. Tu dunque a me nemica?
Ezil. E tu nemico al ciel?

a 2

Ezil { Credei finor di piangere
Un innocente oppresso:
Ma, oh Dio! conosco adesso
Ch'io piansi un traditor.
Volesse il ciel, ch'estinto
Io ti piangessi ancor!
Agob. } La sua ragion difendere
È di natura istinto:
Ho combattuto, ho vinto,
Ma non ho pace ancor.
De' mali miei l'eccesso
Sarebbe il tuo rigor.

Ezil. Empio!
Agob. Crudel!
a 2 Sovvienti...
Agob. Le nozze...
Ezil. I giuramenti...

Agob. Io ti conduco al soglio.
Ezil. Per via di sangue? Eh va!
(Si ode il suono delle trombe)
Agob. Ascolta....
Ezil. Ove son io?...
Agob. Cessò la tregua ... addio.

a 2

Agob. Di quelle trombe al suono
Mi balza il cor nel petto:
Meco vedrai sul trono
Tutto cangiar d'aspetto.
Or, che di sdegno avvampo,
Soffri, ch'io torni al campo:
Forier di morte ai perfidi
Il brando mio sarà.
Sempre per te quest' anima
Teneri sensi avrà.

Ezil. Di quelle trombe al suono
Mi freme il cor nel petto:
Se ti vedessi in trono,
Non cangerei d'aspetto.
Io pur di sdegno avvampo;
M' incontrerai sul campo:
Confusa all' altre vittime
La sposa tua sarà.
No, che per me quell' anima
Sensi d' amor non ha.
(Partono.)

SCENA QUINTA.

Luogo remoto

MOHAMUD, *e Coro d'Arabi*

Moha. Alle oziose tende
Ci rispinge Agobar. Duro è il comando;
Ma ci è forza ubbidir. Sperate intanto
Sorte miglior. Forse non è lontano
Il gran momento: io non vi parlo invano.

Coro. Noi dalla cuna
Avvezzi alle rapine,
A cui Fortuna
Porge sovente il crine...
Noi partirem di qua
Senza le ostili spoglie?

Moha. Le belle, e ricche soglie
(Comparisce in disparte Leodato.)
D'onde Agobar ci esclude,
Mi stan sul cor.

Coro. Si, quelle...

Moha. Ei d'una donna imbelle
È ligio alla beltà.

Coro. Così delude
Le nostre usate voglie?

Moha. e Coro.
Si ucciderà.
(Leodato si ritira.)

Moha. Che val vittoria
Ove non sian le prede?

Moha. e Coro.
La nuda gloria
E sol mercede
Di chi sognando va.
Si ucciderà. (Partono.)

SCENA SESTA.

LEODATO *di ritorno, indi* AGOBAR.

Leod. Che intesi mai! Qual tradimento!... Esige
L'onor mio, che Agobar, benchè nemico,
Sappia da me l'indegna trama. A lui
Debbo queste che or spiro aure di vita.
Ma, qual vita rammento? Era dovuta
Alla patria, ad Ezilda. Ezilda!... ahi nome
Che mi piomba sul cor. Pietoso Cielo!
Deh fa ch'io questa destra in sua difesa
Armi una volta ancor; e se non degno
Rieder di Lei, mi sia concesso almeno
Versar quest' alma a'piedi suoi dal seno.
Ho nel petto ardir, costanza
Per morirti, o cara, a lato;
Per lasciarti, mia speranza,
No, non trovo in me valor.
Tutto in seno arder mi sento,
Se mi chiama il tuo periglio:
E fra' rischj sol pavento
Quel di perderti, mio cor.

Agob. Leodato...

Leod. Appunto in traccia
Di te venia, per farti noto....

Agob. Ascolta:
Non so per qual prestigio, io qui me stesso
Più non ravviso in me. Voglio, mi pento...
Torno a voler, torno a pentirmi. Angusti
Non han le Gallie i lor confini. Altrove
La guerra io porterò.

Leod. Va; ma ti guarda
Dalle insidie de'tuoi.
Agob. D'onde a te note
Codeste insidie?
Leod. Io stesso
Qui, non veduto, a caso
Testimonio ne fui...
Agob. Tu, mio nemico,
De' giorni miei cura ti prendi?
Leod. Io vita
Ti deggio e libertà. D'esserti grato
M'apre il ciel questa via. Coi puri accenti
Del mio dover, dell'onor mio ti parlo.
Agob. Hai sì nobili sensi, e servi a Carlo?
Leod. A Carlo no; difendo
Quella terra, ove nacqui, i riti, i tempj
Le ceneri, i sepolcri
Dei legittimi Re. Se in Clodomiro
Non troncava empia falce
Il verde ramo della stirpe antica...
(è interrotto dal pianto.)
Agob. Tu che faresti?
(Con trasporto.)
Leod. Il pianto mio tel dica.
Agob. Ah! tu piangi?
(Come sopra.)
Leod. A ragion: ma d'ond'è mai,
Che tu sospiri, ed hai
Di lagrime pietose umido il ciglio?
Agob. Misero anch'io... da lungo tempo appresi
A deplorar le altrui miserie.
Leod. Oh quanta
Del tradito mio Re pietà m'accende!
Agob. Io piango nelle sue le mie vicende.
Leod. La mia destra all'armi usata

In quel giorno ancor non era,
Che si alzò la rea bandiera
Della nostra infedeltà.

Agob. Se troncò la patria ingrata
Al tuo Re l'età primiera,
Che succeda, almeno ci spera,
La vendetta alla pietà.

Leod. Chi spirò, più non delira,
Non di sdegno e non d'amor.

Agob. No, t'inganni... egli respira...
(In atto di scoprirsi, poi s'arresta.)

Leod. Ove mai?
(Con trasporto.)

Agob. Nel tuo bel cor.
(Correggendosi.)

Leod. L'ombra sua, se quà s'aggira,
Non ricusi il mio dolor.

Agob. L'ombra sua, che quà si aggira,
Non ricusa il tuo dolor.

Leod. Io non t'intendo...

Agob. Addio...
(Abbracciandolo.)
Un dì saprai-

Leod. Che mai?

Agob. Va... non è tempo ancor.

Leod. Pensa ch'hai sempre al fianco
Chi traditor t'insidia.

Agob. Valor non v'è che al fianco
Non abbia ancor l'invidia.

a 2

Vivi alla gloria;
Mi stringi al seno:

Da quest' amplesso
Cominci almeno
L' indissolubile
Nostr' amistà.

(Partono.)

SCENA SETTIMA.

GONDAÏR *ed* ALOAR

Alo. ,, Che al suo solo apparir, possa una donna
,, Tosto affrenar dell' ire
,, In Agobar l' impetuosa piena,
,, Già due volte ho veduto, e il credo appena.

Gond. ,, Hai ragion di stupir. Ma non mirasti
,, Quanta parte del Nume avea sul ciglio
,, Quella donna immortal? Così dal monte
,, Scendea Mosè.

Alo. ,, Piuttosto di', che queste
,, Son le leggi del Fato: ad onta nostra
,, Ei ci strascina.

Gond. ,, Esci d'inganno. Il Fato
,, Altro non è, che una speciosa e vana
,, Divinità mentita,
,, A cui la cieca fantasia diè vita.
,, In Agobar io scorgo
,, La clemenza d'un Dio, che lo richiama
,, Fra le sue braccia, e lo protegge e l'ama. "

(Partono.)

SCENA OTTAVA.

Volte sotterranee, come prima.

EZILDA, *sepolta in somma tristezza*, ZARELE *e Coro di Donzelle.*

Ezil. Coraggio! Ezilda; la mirabil opra,
Che interessa il tuo cor, compiuta fia.
Ne pace oso sperar, se dall' orrendo
Baratro dell' errore a chiara luce
Risorger lui che adoro io pria non veggo.
Dio! tu vedi il mio cor: sai che la fine
Di tanti mali miei, del mio martiro
Più che per mio, per comun ben sospiro.
Zar. Di fortunati eventi, o Principessa,
Vengo a giojr con te.
Ezil. Di quali eventi
Favelli mai? (Affannosa.)
Zar. Ti calma: Inaspettato
Giunse soccorso a noi d'amiche schiere.
Il popolo n'esulta.
Ezil. (Oh me perduta!)
Zar. Non t'avvilir; che di speranza ancora
Traluce a tuo favor qualche baleno.
Ezil. Ah! che morta è la speme in questo seno.
Zar. Che dici? Ah tu m'ascondi
La cagion del tuo duol. Apri il tuo core,
Fidati all' amistà; ti spiega.
Ezil. Amica,
Compiangi il mio destin. Vittima io sono
D'un disperato amor. Vorrei celarlo,
Serbar vorrei di mia costanza il vanto,
Ma cedo al duolo, e mi tradisce il pianto.

Oppressa dal duolo
Languire mi sento
In questo momento
Di pena e martir.
La morte s'affretti
A porgermi ajta;
La mia non è vita
È un lungo morir.

Coro. Donna, esulta! Il lieto istante
Giunse ómai di tua ventura

Ezil. Che mai fia? (Ansiosa.)

Coro. Da queste mura...

Ezil. Agobar?

Coro. Lungi sarà.

Ezil. Che ascoltai! qual fredda mano
Preme il cor, gelar lo fa.
No, giorni men tristi
Sperar non mi lice:
Lo perda, o l'acquisti
Son sempre infelice:
Ne amarlo - ne odiarlo
Non deggio non so.
Le pene, ch'io soffro,
Son tali, son tante,
Che il labbro tremante
Spiegarle non può.

Coro. Di notte funesta
Squarciato è già il velo:
Fa core; che il cielo
Sereno tornò. (Partono.)

SCENA NONA.

GONDAÏR, *indi* LEODATO.

Gond. Parte Agobar; ma non per questo Ezilda
È più tranquilla. Ah! certo in lei si cela
Qualche arcano funesto...
Qual mai sarà, se il tace a me, cui tutti
Gl'intimi sensi suoi svelò finora?

Leod. Queste contrade ancora,
Che felici io credea, saran teatro
Di battaglie e di stragi.

Gond. Oh! che mi narri!
Come? perchè?

Leod. Si avanza
Carlo a gran passi. Il fier Liutprando è seco
De'longobardi Re; che dall'Italia
Un vigoroso esercito conduce.
Sicura spia n'ebbe Agobar; e tosto
Si mosse ad incontrarli.

Gond. E tu?

Leod. Per cenno,
Che Carlo m'inviò quando la mischia
Cominciata sarà, gli Arabi io deggio
Alle spalle assalir.

Gond. Signor, se vuoi,
(Alzando gli occhi al cielo.)
Che nuovo sangue ancor questo ricopra
Infelice terreno,
Fa che per gloria tua si versi almeno.

SCENA DECIMA.

EZILDA *affannata, e detti.*

Ezil. (Ei già partì.) Dimmi, Leodato: è vero,
Che un turbine più fiero
Di guerra or ne minaccia?
Leod. E tal, che tutti
Nell' ultime ruine
Gli Arabi avvolgerà.
Ezil. Misero!... Ah! parmi,
(Sempre più affannosa, e quasi in delirio.)
Che già d'armati e d'armi
Folta siepe il circondi... Ei nulla teme,
Lo so... ma, oh Dio! nell' inegual cimento
È fatale il valor.
Leod. (Stelle! Che sento!)
Gond. (Qual sospetto!)
Ezil. Ei cadrà... tu non m'inganni,
Agitato mio cor.
Leod. Per chi ti affanni?
Gond. Spiegati...
Ezil. Eterno Dio, tu a me lo togli,
(Proseguendo senza rispondere alle domande.)
Senza chiamarlo a te... No, non lo soffra
La tua pietà... che, in pena
Della virtù smarrita,
La prima ei perda e la seconda vita.
Leod. Parli tu d'Agobar?
Ezil. No... Clodomiro...
Clodomiro a me rieda.
Gond. Invan tu chiedi
Chi più non è!
Ezil. Vive...

Leod. Deliri?
Ezil. Ei vive,
E vive in odio al ciel.
Leod. Come?
Gond. Che dici?
Sotto qual nome?
Leod. In quali
Da noi rimote sponde?
Ezil. Voi lo vedeste, in Agobar s'asconde.
Gond. Clodomiro!
Leod. Clodomiro!
a 2 Clodomiro in Agobar!
Ezil. } Non mentisco... non deliro...
Gond. } Ho / Hai ragion di sospirar!
e Leod. Chi potealo immaginar?

a 3

Sdegno... amor... pietà... desio...
Reo timor... malvagia speme...
a 2 A tuo danno...
Ezil. A danno mio...
a 2 L'empia sorte unisce insieme...
In balìa di tanti affetti,
Come mai resiste un cor?

SCENA UNDECIMA.

Vasta pianura, con antico Mausoleo.

MOHAMUD, *e Coro d' Arabi.*

Coro e Mohamud.

Abbiano pure i Franchi,
Dopo sì lungo pianto,
D'una vittoria il vanto
In questo dì.
Si stanchi, alfin si stanchi
La sua propizia sorte
Oggi così.
Avrá da noi la morte,
Se in campo ei non perì.

Moha.

Finger tema, o prudenza incontro a tante
Formidabili schiere, e abbandonarlo
Nel suo maggior periglio,
Fu ben degno di noi, saggio consiglio.
Scemo di f rze, o perirá sul campo,
O fuggitivo, agevol cosa a noi
L'opprimerlo sarà. Qual foglio io serbi,
Sapete già. Se alcun fra' suoi più fidi,
Quand' ei pur n'abbia, alzasse mai le mani
Alla vendetta pronte,
Vegga quel foglio, e piegherà la fronte.
(Partono.)

SCENA DUODECIMA.

AGOBAR *e* ALOAR, *poi* GONDAÏR; *indi Coro d'Arabi.*

Alo. Signor, la sorte tua, qualunque fosse,
(Ad Agobar, che' è in attitudine di somma tristezza.)
Io giurai di seguir, quando ci strinse
Quella dolce amistà....
Agob. No, sventurato
(Interrompendolo.)
Saresti al par di me: soffrir nol deggio.
Alo. Il dèi: se in Agobar ti amai finora,
Soffri, che in Clodomiro io t'ami ancora.
Agob. Ma che, Aloar? le meste
Aure di morte intorno a me non odi
Romoreggiar? Le strane mie vicende
Tutte io già ti svelai. Più non mi resta,
Che abbracciarti... e perir...
(Con molta espressione.)
Alo. De' tuoi trionfi
Il portentoso corso
Costrinse Carlo a mendicar soccorso.
Agob. Reso più forte, ei ne assalì; prevalse
Il numero al valor... vinse...
Alo. Ma cara
Gli costò la vittoria.
Agob. Sempre però fatale alla mia gloria.
Alo. Alla tua gloria? Ah! mio Signor, che dici?
Agob. „ Conobbero i nemici,
„ Ch'esser vinto io potea. Da me poc'anzi
„ Dell'Europa e dell'Asia
„ Dipendeva il destino; ed or...

Gond. „Già tutto
„A noi scoprì la sposa tua. Tu vivi,
„Tu salvo sei: dunque d'Ezilda i voti...
Agob. „Fur delusi?
Gond. „Ah! così di lei tu pensi?"
(In aria di rimprovero.)
Agob. Sì misero son io, che amarmi è colpa;
Odiarmi è crudeltá.
Gond. Di tua salvezza
Volo a recarle il fausto annunzio.
Agob. E dille,
Ch'io l'amo ancor... che infido
(Con somma tenerezza.)
Nè al ciel morrò, nè a lei... ma che frattanto
Mi tormentano a gara... e strazio fanno
Del mio povero cuore
Gloria, dover, pietà, rimorso, amore.
(Le dirai, ch'io serbo ancora
(Come sopra.)
Le amorose mie faville...
Le dirai, che l'ultim'ora
De' miei giorni omai spuntó..
(A Gondaïr a parte.)
Che le amabili pupille
Forse, oh Dio! più non vedrò.
No... così non dirle... Ah! no;
Dille sol, ch'io l'amo, e dille,
Che fedele a lei sarò.)
Coro. Ah! Signor, che più s'aspetta?
(Nell' atto che compariscono.)
Agob. Precedetemi.
Coro. Ti affretta.
Di salvezza, o di vendetta,
Ogni speme è posta in te.

Agob. (Di liete immagini
Non ho più speme;
Per tema insolita
Quest' alma geme:
Eppur fra i palpiti
Del mio martôro,
Lo strale adoro
Che mi piagò.)
Coro. Guai, se lasci in abbandono
Le reliquie del conflitto!
Agob. (Chi fu mai confuso, afflitto,
(Da sè.)
Disperato al par di me?)
Coro. (Risoluto al par che invitto,
(Fra loro.)
Qual fu sempre, ei più non è.)
(Aloar ed i soldati partono: Agobar pensoso, lentamente li segue.)

SCENA ULTIMA.

Gondaïr, *indi* Ezilda, Leodato *e* Zarele *col seguito delle Donzelle e di Guerrieri franchi. Poi* Agobar *ferito, e* Aloar *di ritorno.*

Gond. Lo stato suo mi fa pietà: si reca
Egli a disnor, nè senza
Giusta ragion...
Leod. Deh! Gondaïr, ci narra...
(Con affanno.)
Ezil. Sperar poss'io, che Clodomiro?...
(Egualmente.)
Gond. Ei vive.
Ezil. Parlasti a lui?

Gond. Sì, dell'error pentito...

Agob. Perfidi!

(Di dentro.)

Ezil. Ohimè! qual voce!

Agob. Io son tradito.

(c. s.)

Leod. Al soccorso si voli.

(Partendo col seguito.)

Ezil. Ah! lo previdi.

(In atto di partire.)

Gond. Principessa, che fai?

(Trattenendola.)

Zar. Te stessa esponi...

Alo. Vendicato tu sei: per questa mano,

(Nell' atto che comparisce sostenendo Agobar.)

Il traditor perì.

Leod. Mio Re... (Di ritorno.)

Ezil. Mio sposo,

(Andandogli incontro con trasporto.)

Quale a me torni!

Agob. Il meritai... nè poco

(Lentamente avanzandosi, e sempre sostenuto.)

M'accorda il ciel... se prima,

(Con affannoso anelito.)

Che... fredda spoglia... io giaccia...

Mi... conduce... a spirar... fra le tue braccia.

(Siede fra Ezilda e Leodato.)

Prendi... l'estremo... amplesso...

Ezil. Ma, oh Dio! ti perdo intanto...

Agob. Man... car... mi... sento...

Ezil. O quanto,

Quanto mi costi, Amor!

Leodato, Gondaïr.

A quell'estremo amplesso,
Gela sugli occhi il pianto:
Che del dolor l'eccesso,
Lo risospinge al cor.

Agob. Tre..mu..la... luce... appena...
(Con isfogo.)
Ad... dio...
(Abbandonandosi.)

Ezil. Spirò...
(Sviene.)

Tutti Che orror!
Più luttuosa scena,
Mai non si vide ancor.

FINE.